

Rassegna del 28/06/2011

CONFCOMMERCIO

Corriere della Sera	8	Tre aliquote fiscali, l'Iva sale di un punto	Sensini Mario	1
Repubblica	4	L'ira di commercianti e consumatori. "Così alzate i prezzi e uccidete i consumi"	Grion Luisa	4
Repubblica Milano	1	Comune, patto con i commercianti - Pisapia convince i commercianti alleanza su un patto per lo sviluppo	Montanari Andrea	5
Repubblica Milano	1	La vera sfida sarà l'Ecopass - Ecopass, furgoni e isole pedonali il traffico banco di prova del dialogo	Liso Oriana	7
Gazzetta di Modena	1	Intervista a Carlo Galassi - Galassi, Ascom "Il nuovo piano va rinviato di due-tre anni - Galassi: "Piano commercio da rinviare"	Berti Daniela	10
Sole 24 Ore	11	"Basilea 3 non penalizzi le Pmi"	Picchio Nicoletta	12

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	6	Alta tensione sulla manovra - Conti, tensione nella maggioranza	Al. T.	13
Corriere della Sera	9	Tagli per 6 miliardi ai ministeri. Lotterie nei supermercati, Ice chiuso o trasferito a Milano	Baccaro Antonella	15
Corriere della Sera	6	L'assedio al superministro - Berlusconi non cede. Il titolare del Tesoro pronto allo scontro	Di Caro Paola	17
Corriere della Sera	10	*** Nuovo avviso di Bossi: tagli inaccettabili - Edizione della Mattina	Muschella Elsa	18
Corriere della Sera	8	Stipendi fermi, più lenti del carovita	...	19
Sole 24 Ore	5	Marcegaglia: andare avanti per un accordo sui contratti - "Bozza fiscale interessante"	Picchio Nicoletta	20
Repubblica	25	Bankitalia, il Consiglio superiore in trincea	Polidori Elena	22
Repubblica	27	Contratti, Fiat in pressing sulle parti sociali	Mania Roberto	23
Sole 24 Ore	8	Per il debito greco arriva il piano francese: rinnovare a 30 anni i titoli in scadenza - Titoli trentennali per salvare Atene	Bufacchi Isabella	24

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	2	Il punto - Tremonti ha ragione, ma dov'è il partito che lo sostiene?	Folli Stefano	26
-------------	---	--	---------------	----

Conti pubblici Le misure

Tre aliquote fiscali, l'Iva sale di un punto

Scaglioni al 20-30-40%, l'imposta sui consumi all' 11-21%. Dal 2014 via l'Irap



La «bozza Tremonti» sulla riforma fiscale è un piano di lavoro interessante

Emma Marcegaglia Confindustria

L'abolizione dell'Irap è demagogia, resta fuori il problema vero: politiche industriali e investimenti

Stefano Fassina Pd

Ci auguriamo che la riforma fiscale sia effettuata incrociandosi con il federalismo fiscale

Carlo Sangalli Confindustria

Lo sconto

Per la Cgia dal nuovo sistema possibile riduzione fino a 573 euro

ROMA — Aumento di un punto dell'Iva, riduzione a tre delle aliquote (20,30 e 40%), riordino della tassazione sulle rendite finanziarie con l'aliquota fissata al 20% già nel 2012, soppressione dell'Irap nel 2014. La decisione del governo si avvicina, è all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di giovedì prossimo, e fioriscono le indiscrezioni sulla riforma fiscale. Le ultime confermano a grandi linee il progetto già annunciato dal governo, con la riduzione delle aliquote dalle attuali cinque a tre e un parziale spostamento della tassazione dai redditi di lavoro e pensione ai consumi, ma il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, non ha ancora tirato le somme e un progetto definitivo ancora non c'è.

L'aumento dell'Iva sui consumi è tuttavia scontato. Si parla della possibile crescita di un punto per l'aliquota ba-

se del 20%, che salirebbe al 21%, e sull'Iva agevolata al 10%, che si applica ad esempio sull'acquisto dei materiali e sui lavori di ristrutturazione edilizia, che aumenterebbe all'11%. Da una manovra di questo genere potrebbero scaturire, secondo i calcoli degli esperti, circa 6 miliardi di euro che servirebbero a finanziare almeno in parte la riduzione delle tasse sui redditi che deriverà dalla riforma delle aliquote e degli scaglioni Irpef. L'ipotesi 20-30-40 resta sul tavolo, ma per la sua attuazione tutto dipenderà dagli scaglioni di reddito di riferimento, che non sono ancora stati stabiliti. La Cgia di Mestre, in ogni caso, ha provato a fare due calcoli. La riforma dell'Irpef, secondo gli artigiani veneti, porterebbe vantaggi di una certa consistenza per le famiglie, oscillando tra i 435 e i 573 euro l'anno, e costerebbe 13 miliardi di euro. Tolto il recupero di gettito che si avrebbe con l'aumento dell'Iva resterebbe scoperta- ta per 7 miliardi di euro.

Dal riordino della tassazio-

ne sulle rendite finanziarie, che secondo le ultime voci di palazzo potrebbe scattare già dal 2012, arriverebbero circa 1,5 miliardi l'anno. L'aliquota verrebbe unificata al 20%, riducendo quella sui depositi bancari (attualmente pari al 27%) ed aumentando quella sulle obbligazioni (oggi al 12,5%), mentre sarebbe in ogni caso escluso un ritocco della tassazione sui titoli di Stato, che resterebbero sottoposti ad un'imposizione del 12,5%.

Le risorse più cospicue da mettere a servizio della riforma arriverebbero dallo sfoltimento della giungla di detrazioni, deduzioni e sconti fiscali di ogni genere di cui godono cittadini e imprese. Sono 470 e costano 160 miliardi l'anno, secondo la ricognizione appena portata a termine dai tecnici, che hanno anche suggerito al governo l'ipotesi di una decurtazione del 10%, pari dunque a 16 miliardi di euro l'anno. Un taglio possibile anche salvaguardando gli sconti fiscali più importanti, come le detrazioni Irpef sul la-

voro e le pensioni (valgono 60 miliardi l'anno), quelle sulla famiglia (figli e coniugi a carico pesano 21,5 miliardi l'anno), e sulla casa (9 miliardi l'anno). Un ulteriore contributo alla riduzione delle tasse dovrebbe arrivare dall'eliminazione delle sovrapposizioni tra l'assistenza sociale svolta dall'Inps e l'assistenza «indiretta» svolta attraverso la leva fiscale.

In attesa della riforma riprende quota anche l'idea dell'abolizione dell'Irap, tanto odiata dalle imprese quanto benedetta dalle Regioni che incassano ogni anno 38 miliardi di euro e che, secondo alcune fonti, potrebbe scattare già dal 2014. Anche se quel tributo è stato di fatto «regionalizzato» con i decreti di attuazione del federalismo fiscale e ormai è pienamente nelle mani dei governatori, che hanno la facoltà di muovere l'aliquota Irap a loro piacimento (in funzione delle esigenze di bilancio) fino alla sua abolizione.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imposte, la bozza della riforma

L'Iva - le aliquote

Oggi

4%

generi alimentari di prima necessità,
stampa quotidiana o periodica, libri

4%

Oggi

10%



alberghi, bar, ristoranti

11%

Oggi

20%

automobili, personal computer,
abbigliamento

21%

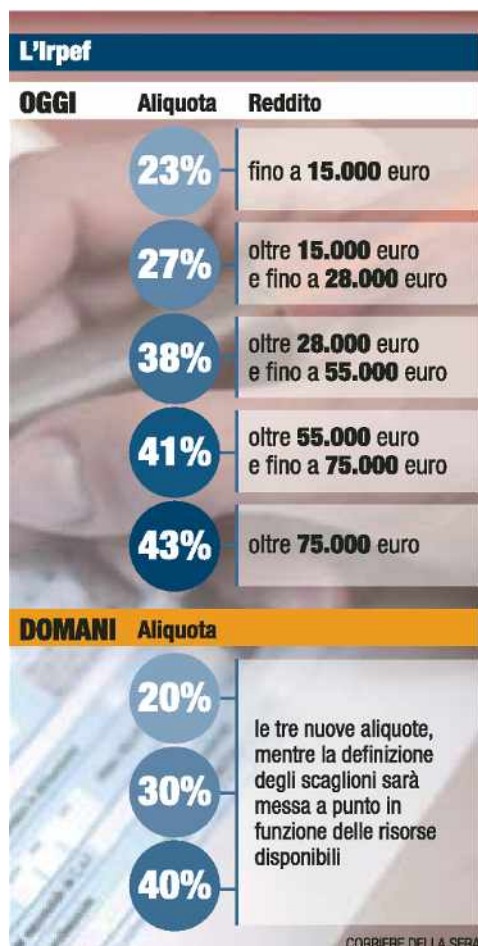
Il ministro
Giulio
Tremonti

38

miliardi, il gettito dell'imposta sulle attività produttive (Irap), che secondo la bozza di riforma del governo sparirà dal 2014. L'imposta è nata ufficialmente nel 1997, sostituendo sette diverse tasse pagate in precedenza dalle imprese e dai lavoratori autonomi

3,9%

Il prelievo base, fissato su base nazionale, dell'Irap, con riduzioni previste per l'agricoltura e la pesca e maggiorazioni per banche e assicurazioni. Sono le Regioni a gestire autonomamente l'aliquota e hanno introdotto sconti e maggiorazioni per le diverse tipologie d'impresa.



Il caso

Ma con la riforma, la Cgia di Mestre stima un risparmio annuo per le famiglie fino a 570 euro

L'ira di commercianti e consumatori

“Così alzate i prezzi e uccidete i consumi”

Federdistribuzione: così si ferma la crescita in un momento in cui va stimolata Il passaggio all'11 e al 21%, secondo Confcommercio, dà un gettito aggiuntivo “teorico”

LUISA GRION

ROMA — Un punto in più per due aliquote su tre: sele indiscrezioni saranno confermate l'aumento dell'Iva ci sarà. Contrariamente a quanto annunciato dal governo qualche giorno fa alla platea di **Confcommercio**, l'imposta sul valore aggiunto sarà ritoccata. Lo prevede la bozza di riforma fiscale allo studio dell'esecutivo. Tre paginette appena dove - oltre al rimodulazione dell'Irpef - alla voce Iva si dice che, ferma restando l'aliquota del 4 per cento, quella del 10 e quella del 20 aumenteranno di un punto.

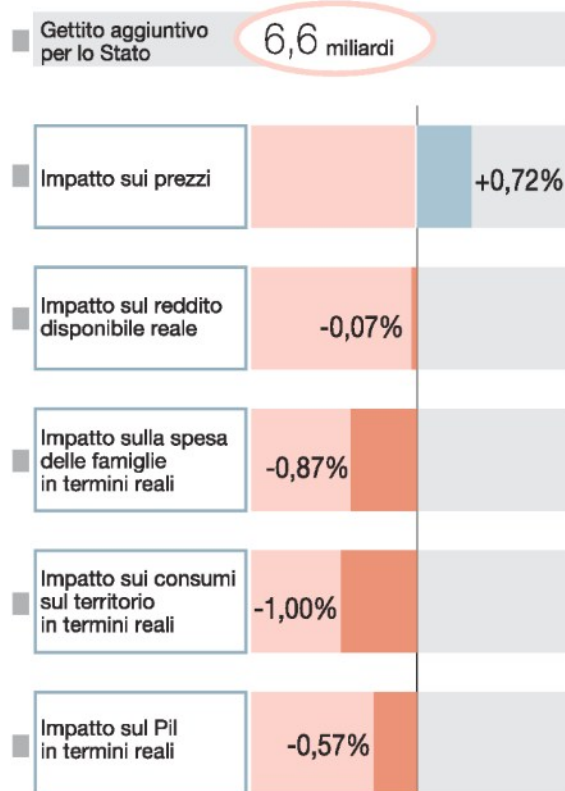
L'ipotesi, se confermata dal Consiglio dei ministri di giovedì, è destinata ad avere forte impatto e a suscitare molti scontenti. Il fatto di lasciare ferma la prima aliquota, quella del 4 per cento, non placa le polemiche sollevate da negozi e catene distributive. La stessa **Confcommercio** fa notare che solo il 3 per cento dell'intero gettito Iva proviene dalla prima aliquota, quella fissata oggi al 10 per cento ne determina il 21, quella ora calcolata al 20 ha un impatto sul gettito totale pari al 76 per cento. Ecco quindi perché l'associazione guidata da **Carlo Sangalli** non rivede le stime e i giudizi formulati solo qualche giorno fa e precisa che «allo scambio meno Irpef più Iva non c'è». Il passaggio all'11 e al 21 per cento, secondo il centro studi della **Confcommercio**, condurrà ad un gettito ag-

giuntivo «teorico» (perché resta alta l'evasione dell'imposta) di 6,6 miliardi di euro circa e ad una riduzione dei consumi reali dello 0,9, destinato a raggiungere l'1 per cento grazie agli effetti depressivi sul turismo. La manovra, così come si prospetta, non piace quindi né ai negozianti, né ai consumatori. Le Coop calcolano che «l'incremento dell'Iva potrà pesare per 290 euro di costi addizionali sui consumi della famiglia media». «Dentro i termini interessanti all'aumento - specificano - ci sono prodotti come le carni, i biscotti, cereali, ma anche i prodotti farmaceutici, le bollette del gas e dell'elettricità. E' una mossa perfetta per affossare la già scarsa propensione al consumo e per peggiorare le condizioni di vita dei ceti meno abbienti». Critica anche Federalimentare, aderente a Confindustria, e Federdistribuzione, l'associazione che raggruppa le principali aziende della distribuzione moderna: «aumentare l'Iva - specifica - vuol dire frenare la crescita in un momento in cui bisognerebbe invece stimolare la domanda interna». Per essere chiari, precisa Federdistribuzione, «carne, salumi e zucchero stanno al 10 per cento, abbigliamento per bambini, prodotti per la casa e la cura della persona al 20». Stessa linea per Rosario Trefiletti che parla a nome di Federconsumatori e Adusbef, associazioni dei consumatori: «E' una manovra sciagurata - commenta - basti pensare che riguarda anche la vendita della benzina: il prodotto è un formidabile acceleratore per ricadute sia dirette che indirette». I casi, secondo Trefiletti, saranno due: «o aumenterà l'inflazione o scenderanno i consumi». L'unica stima a favore della ipotesi allo studio arriva dagli artigiani di Mestre, secondo la Cgia: «dal mix di riforma Irpef e Iva si prospettano risparmi medi d'imposta dai 435 ai 573 euro a famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti dell'aumento dell'Iva

Dal 10 all'11%, dal 20 al 21%



Fonte: Confcommercio



In consiglio comunale ancora scintille sui conti tra Pisapia e la Moratti. Il sindaco: «Sul Pgt seguiremo le regole del diritto»

Comune, patto con i commercianti

“Sviluppiamo insieme Milano”. E sul traffico priorità per le merci



Il sindaco Pisapia con (a destra) **Carlo Sangalli**

SERVIZI ALLE PAGINE 11

Pisapia convince i commercianti alleanza su un patto per lo sviluppo

“Insieme per riaccendere la città”. Sangalli: Milano laboratorio

ANDREA MONTANARI

GIULIANO Pisapia corteggia i commercianti e cerca di voltare pagina rispetto al presunto pregiudizio di ostilità di questa categoria nei confronti di un'amministrazione di centrosinistra e viceversa. «Siete una parte essenziale della nostra città — ha esordito ieri nel suo intervento dal palco dell'assemblea annuale dell'Unione del commercio — Sfatiamo la leggenda che questa colonna portante della città debba essere penalizzata dalla nuova politica cittadina. Sarà esattamente il contrario e ve lo dimostrerò». Il sindaco strappa il primo applauso quando rilancia un vecchio cavallo di battaglia del leader dei commercianti **Carlo Sangalli**. La proposta di «un nuovo patto tra istituzioni e imprese per superare la crisi e riaccendere Milano». Un tavolo istituzionale

permanente con le parti sociali «che diventi un vero laboratorio in grado di promuovere un patto per lo sviluppo di Milano». A cominciare dal tema della mobilità e del futuro dell'Ecopass.

Un progetto che il sindaco ha «accolto con entusiasmo». Sottolineando che «spesso in passato i commercianti si sono trovati soli e senza potere. Non lo sarete più, l'amministrazione sarà al vostro fianco, in particolare con proposte e incentivi alle imprese che assumono giovani o over cinquanta per attività legate ad Expo». Ed è a questo punto che parte il secondo caloroso applauso. Sangalli, che all'ingresso della grande sala

della sede dei commercianti si era presentato all'inizio al fianco dell'ex sindaco Letizia Moratti, salutata con grande affetto dalla categoria, ha ringraziato il nuovo sindaco: «Un'amministrazione votata dai cittadini è anche l'amministrazione

dei commercianti». La Moratti, invece, ha ascoltato l'intervento del suo successore senza mai applaudirlo. Era stato proprio Sangalli nella sua relazione a chiedere a Pisapia di inserire nel suo decalogo di priorità il tema dell'impresa e a mettere nero su bianco, primo tra tutti, il tema dell'occupazione. «Oggi a Milano solo un giovane su quattro ha un lavoro stabile — aveva



spiegato Sangalli — Abbiamo proposto, con tutte le associazioni di imprese e sindacati, un patto per l'occupazione giovanile per accelerare e promuovere le assunzioni di giovani soprattutto legate all'Expo. Una volta sciolti gli ultimi nodi legati alle aree dal progetto è giunta l'ora di spiegarlo alla città che non lo sente ancora, mentre è l'unico grande progetto in grado di muovere Milano».

I commercianti premono perché il confronto inizi «il prima possibile». Il governatore

L'esordio: «Voglio sfatare la leggenda che sarete penalizzati dalla nuova politica» E dalla platea partono applausi

Roberto Formigoni, che è arrivato in ritardo, quando avevano già parlato sia Sangalli che Pisapia, preferisce puntare sulla prossima manovra economica del governo: chiede «di avere il coraggio di investire sulle famiglie e le imprese» e propone di puntare «sui distretti e nuovi bandi per favorire l'assunzione di donne e giovani». L'assessore comunale per le Politiche del lavoro Cristina Tajani non perde tempo e annuncia: «Questa settimana incontreremo le tre confederazioni sindacali, ma è solo l'inizio dell'interlocuzione con tutti i soggetti che concorrono allo sviluppo della città, dalle imprese alle università. Lavorerò perché si riannodino i fili di un confronto che troppo a lungo non c'è stato oppure è stato settoriale. Milano si sviluppa se l'amministrazione sarà capace di far operare coralmemente i soggetti dello sviluppo».

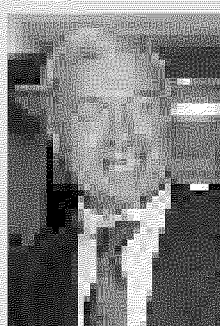
Carlo Sangalli alla fine è visibilmente soddisfatto. «Noi abbiamo sempre sostenuto la concertazione e la coesione so-

A Palazzo Marino il tavolo tra parti sociali su imprese e nuove misure. Ma si dovrà aprire il confronto anche

sull'Expo 2015

ziale perché nascono dal nostro mondo. Dal basso. Dalle piccole e medie imprese dove c'è un rapporto con il dipendente che è di collaborazione». Anche l'assessore regionale al Commercio Stefano Maullu definisce il nuovo tavolo «un'occasione da non perdere per le istituzioni. La Regione coglie sempre l'opportunità di recepire gli stimoli e le opinioni dei protagonisti del comparto per dare la giusta rotta alla nostra azione politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SANGALLI

«Noi abbiamo sempre sostenuto la concertazione. Ci vuole un tavolo istituzionale che diventi un vero laboratorio in grado di promuovere un patto per lo sviluppo di Milano».



TAJANI

«Incontrerò subito i sindacati ma sarà solo l'inizio dell'interlocuzione con tutti i soggetti che concorrono allo sviluppo della città. Bisogna riannodare i fili di un confronto che troppo a lungo non c'è stato».



MAULLU

«Un nuovo tavolo di dialogo è un'occasione da non perdere per le istituzioni. La Regione ascolta sempre gli stimoli dei protagonisti per dare la giusta rotta alla sua azione politica».

L'analisi

La vera sfida
sarà l'Ecopass

Il sindaco apre alle esigenze dei negozianti: terremo conto che la viabilità delle merci ha la priorità sui mezzi privati

Ecopass, furgoni e isole pedonali il traffico banco di prova del dialogo

ORIANA LISO

«**L**E MERCI non possono viaggiare in metropolitana e neanche su Internet». Niente più che un dato di fatto, a occhio; ma in realtà le parole pronunciate ieri dal presidente di **Confcommercio** **Carlo Sangalli**, rivolgendosi al sindaco **Giuliano Pisapia**, segnalano sui radar il primo scoglio sulla rotta dello spirito collaborativo inaugurato dalla nuova giunta nei confronti del partito delle botteghe.

LTRAFFICO, il carico e scarico delle merci, lo stesso futuro dei provvedimenti antismog, in definitiva: un terreno scivoloso, in cui la nuova amministrazione dovrà muoversi avendo come pallo, tanto per cominciare, le richieste espresse dai milanesi con il voto ai referendum cittadini.

All'assemblea dell'associazione dei commercianti Pisapia è arrivato portando in dono quella che lo stesso Sangalli ha apprezzato come «un'apertura»: «Sfatiamo — ha detto il sindaco — la leggenda che questa colonna portante di Milano che voi rappresentate debba essere penalizzata dalla nuova politica della città: così non è e ve lo dimostreremo. Non sarete più soli, l'amministrazione sarà al vostro fianco». Parole inaspettate, di certo, da parte di un amministratore che dalle persone sedute in platea, probabilmente, non ha fatto il pieno di voti. Che, anzi, probabilmente ne ha raccolti meno dell'altra ospite, l'ex sindaco **Moratti**, rappresentante di quello schieramento da sempre, per tradizione, più vicino agli interessi dei commercianti. Ma Pisapia, forse per mettere le lancette all'ora zero, con la **Confcommercio**, ha iniziato a dare qualche dettaglio sul senso di questa apertura: «Definiremo in

accordo con tutti i soggetti interessati le politiche per la regolamentazione dei flussi dei veicoli, non dimenticando mai che Milano è una città dalla vocazione per il terziario e tenendo conto che il flusso dei veicoli di servizio ha la priorità rispetto a quello dei mezzi privati».

Parole, quelle di Pisapia, che hanno scatenato ogni possibile interpretazione su quali potrebbero essere le «attenzioni» ai commercianti. Nel pomeriggio il suo assessore al Traffico **Pierfrancesco Maran** rimanda alle prossime settimane la definizione delle strategie sulla mobilità: «Stiamo studiando un ventaglio di ipotesi per rivedere le politiche del traffico, consapevoli che ci sono alcu-

La giunta dovrà fare i conti con la proposta dei referendari: un ticket di 10 euro per i trasportatori e divieti orari

ne categorie produttive che lavorano con i mezzi commerciali: ma ricordo che già la relazione della commissione di saggi istituita dalla giunta **Moratti** prevedeva una differenziazione tra le politiche per il trasporto delle persone e delle cose».

Politiche non solo di corto re-

Nel Quadrilatero è già annunciata battaglia contro la chiusura Croci: "La giunta deve passare ad azioni concrete"

spiro, si augurano anche i com-

mercianti. Perché, come diceva ieri lo stesso Sangalli, «dobbiamo superare gli aspetti emergenziali: ammesso e non concesso che Ecopass abbia ridotto il traffico, non ha risolto il problema dell'inquinamento». Un primo passo, per i negozianti, sarebbe quello di

aumentare le piazzole per il carico e scarico merci, questione che — nei cinque anni passati — è stata più volte affacciata e mai risolta. Ma sarà dura, al di là di questo, contemperare le esigenze delle botteghe, soprattutto all'interno dell'area Ecopass, con il dettato del primo quesito referendario. Che fissa criteri molto chiari come, appunto, il «ripristino del divieto di circolazione e di carico e scarico merci nella Cerchia dei Bastioni nelle fasce orarie di piccolo del traffico mattutine e pomeridiane» sospeso dalla giunta **Moratti** (che, infatti, ha rischiato la collisione con i commercianti solo quando ha provato a far pagare Ecopass ai loro mezzi). O, ancora, il raddoppio entro il 2012 delle aree pedonali in tutta la città, ma soprattutto in zone ad alta densità di negozi come il Quadrilatero della moda (dove, infatti, i commercianti hanno già annunciato battaglia a qualsiasi limitazione della circolazione). Sono questi obiettivi la spada di Damo-



cle che pende sulla testa della nuova giunta, a maggior ragione se volesse far propria l'ipotesi di copertura di spesa prevista dal comitato referendario, che fissa in un ticket di ingresso giornaliero di dieci euro il "contributo" dei veicoli commerciali alle politiche verdi del Comune.

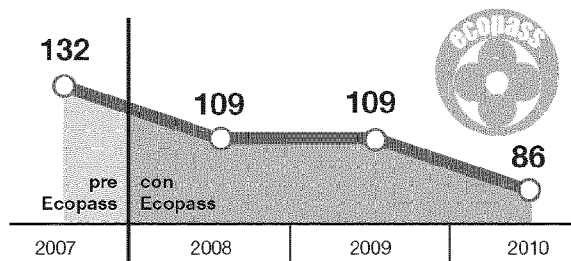
Proprio dai referendari — a scanso di equivoci — arrivano un richiamo e una indicazione all'amministrazione: «Dalla nuova giunta — spiega Edoardo Croci, presidente di Milanosim — ci aspettiamo adesso azioni concrete. Alcune sono immediatamente attivabili utilizzando finanziamenti europei, ministeriali e regionali per la mobilità sostenibile già acquisiti». E cita, Croci, due milioni già certi, al netto della situazione traballante del bilancio comunale: «Servono per un piano di razionalizzazione del traffico merci, da cui oggi deriva un terzo delle emissioni di Pm10 da traffico, mediante piattaforme logistiche e utilizzo di veicoli elettrici». Finanziamenti che, se non verranno utilizzati, andranno persi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio di Ecopass e il futuro

LO SMOG

Giorni di superamento in un anno dei limiti di Pm10



LE AUTO

TASSO DI MOTORIZZAZIONE



a Milano

729 autoveicoli ogni 1.000 abitanti



in provincia

731 autoveicoli ogni 1.000 abitanti

Fonte: relazione della "Commissione saggi" del Comune

L'ECOPASS

GLI EFFETTI CON LE REGOLE ATTUALI



Veicoli paganti al giorno

11/15%



Incassi in euro all'anno

8/9 mln



Riduzione Pm10

-14%

Riduzione veicoli in ingresso rispetto al periodo pre-Ecopass

-15,7%

-14,4%

-12,9%

2008

2009

2010

GLI EFFETTI IPOTIZZATI CON IL PEDAGGIO APPLICATO A TUTTI I VEICOLI NELLA CERCHIA DEI BASTIONI (auto 3 euro, furgoni e camion 5 euro)



Veicoli in ingresso



Pm10

Rispetto al Periodo pre-Ecopass

-35%

-28%

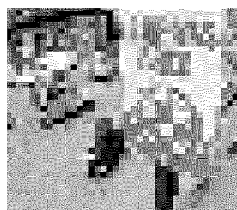
Rispetto a oggi

-9%

-27%

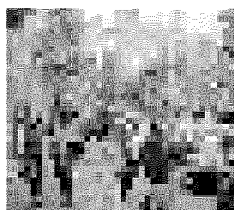
CERTARELLI.IT

I temi



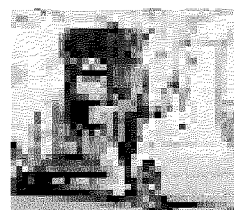
IL PEDAGGIO

La possibile estensione dell'Ecopass a tutti i veicoli, compresi i più recenti oggi esentati, con un ticket più caro sui mezzi merci preoccupa i commercianti



LE STRADE

Commercianti contrari alla creazione di isole pedonali a partire da via Montenapoleone. Ma è quello che chiedevano i referendum approvati due settimane fa



LE CONSEGNE

Approvato con i referendum il ripristino del divieto di circolazione per i furgoni merci nella Cerchia dei Bastioni nelle fasce orarie di punta

COMMERCIO

Galassi, Ascom «Il nuovo piano va rinviato di due-tre anni»

Il presidente Ascom, Carlo Galassi, parla del nuovo piano del commercio, attualmente in discussione, ed esprime le sue preoccupazioni. «È un piano - dice - che nasce in anticipo rispetto alle esigenze di almeno due-tre anni». Negativo anche il giudizio sull'intervento previsto per via Morandi: «Una vera e propria botta che avrà ripercussioni su tutta la città».

■ SERVIZIO A PAG. 15

Galassi: «Piano commercio da rinviare»

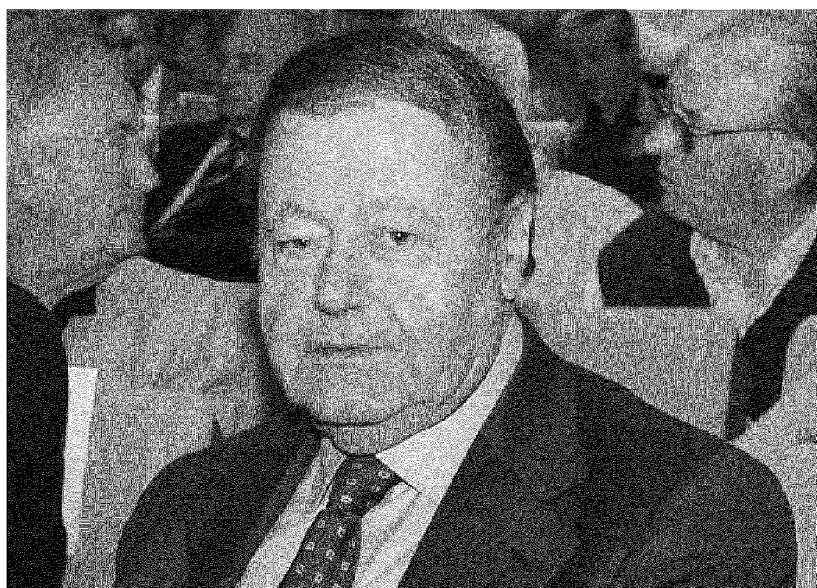
Il presidente Ascom: «L'intervento in via Morandi sarà una vera e propria botta con ripercussioni su tutta la città»

Il presidente nazionale Carlo Sangalli incontrerà la dirigenza di Confcommercio



Carlo Sangalli, presidente nazionale di Confcommercio Imprese per l'Italia, incontrerà oggi il gruppo dirigente dell'associazione modenese eletto nella recente assemblea generale di Confcommercio Ascom Modena al termine di una campagna elettorale decisamente al di sopra delle righe e senza precedenti. Sangalli esaminerà la situazione economica generale da un punto di vista allargato,

osservando anche l'andamento locale con particolare riferimento alla evoluzione in atto nella distribuzione commerciale al dettaglio in provincia di Modena. Si tratterà di un momento importante per fare il punto e sintesi prima di un periodo, atteso per le prossime settimane e comunque prima della pausa d'agosto, durante il quale si tratteranno le linee per il futuro del commercio a Modena e in generale in tutta la provincia.



Il presidente dell'Ascom Carlo Galassi traccia il bilancio sul piano del commercio. A sinistra Carlo Sangalli

di Davide Berti

Il piano del commercio è in cima alla lista di Ascom. È il primo faldone sulla scrivania di Carlo Galassi, presidente Confcommercio, che lancia la sfida come è abituato a fare: tono pacato per provare a risolvere con giudizio un problema gravoso come il piano del commercio visto da chi ha un piccolo negozio e continua ad arrancare.

Quanto è preoccupato?

«Lo sono, inutile negarlo, ma cerco di trovare una soluzione. L'associazione ha il dovere di farlo per il bene dei nostri associati. L'importante è che prevalga la ragione e, nel caso di un nuovo piano, l'equilibrio».

A che punto è la trattativa?

«Diamo atto alla Provincia che sta prendendo in esame alcune criticità, ma il nostro allarme non è ingiustificato. La si-



tuazione del commercio è critica e prima dei prossimi 2/3 anni non ravvisiamo il bisogno di questo nuovo piano. Non c'è bisogno di aumentare le offerte, lo dicono i cittadini. Almeno vedessimo sviluppare la produzione e invece siamo fermi, così come sono fermi gli stipendi e i giovani non trovano lavoro. Se non piace il termine moratoria non la useremo. Diciamo slittamento di quanto previsto dal piano».

La politica sembra avere altre esigenze.

«Noi facciamo la nostra parte e capisco che non possiamo pretendere di fermare tutti alle nostre esigenze. Alla politica diciamo grazie per aver posto i riflettori su questo tema, dimostrando attenzione. Se però guardiamo dove sta il problema, dico che il commercio delle piccole e medie imprese, delle aziende famigliari che portano avanti i negozi, dei centri storici dove non c'è più vita è l'esigenza numero uno».

Come finirà?

«Vedo il percorso ormai avviato alla conclusione e c'è la speranza di poter intervenire sui singoli comuni».

Il mondo della cooperazione è già uscito allo scoperto, anche sui singoli comuni.

«Ho grande rispetto per le posizioni degli altri, ma in questo caso non possono coincidere. Noi abbiamo certamente una visione più allargata».

L'idea che sta passando è un po' quella di piccoli contro grandi, negozi contro spazi commerciali.

«Non ne farei un duello, ognuno ha i suoi problemi. Io ci sto alla sfida di una rete moderna di distribuzione nel territorio modenese, ma le esigenze vanno rispettate».

Chiudiamo col caso più eclatante, quello di via Morandini a Modena.

«Sarà una botta per la città. È uno spostamento dell'asse commerciale troppo importante».

Adesso che c'è da battersi all'esterno, è finita la guerra interna a Confcommercio durata settimane in campagna elettorale?

«Non guardo al passato. Riparto dalle mille persone che sono venute a votare per dirmi di andare avanti. Il mio impegno è per loro»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sconto. La richiesta è di ridurre del 24% l'aumento della riserva sulle piccole imprese

Boccia (Confindustria). «Si valuti bene l'asimmetria tra le norme in Usa ed Europa»

«Basilea 3 non penalizzi le Pmi»

Imprese e banche a Barnier: parametri più soft per i prestiti alle piccole aziende

IL SUMMIT

Il commissario europeo terrà conto dei suggerimenti presentati da Abi, Confindustria, Cooperative e **Rete Imprese Italia**

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Un'ora di colloquio, concluso con l'impegno da parte del Commissario europeo al mercato interno e ai servizi finanziari, Michel Barnier, che terrà conto delle proposte ricevute.

Ieri mattina una delegazione di Abi, Confindustria, Alleanza delle cooperative e **Rete Imprese Italia** (commercianti e artigiani) ha presentato a Bruxelles, al commissario Barnier, una richiesta congiunta per ridurre al minimo gli effetti collaterali che Basilea 3 potrebbe avere sul sistema produttivo.

E cioè una restrizione del credito, in particolare per le piccole e medie imprese. È la prima volta che banche e imprese si presentano così compatte nei confronti della Ue. «Con questa iniziativa i corpi intermedi dello Stato fanno sistema», ha detto Vincenzo Boccia, presidente della Piccola industria di Confindustria, che faceva parte della delegazione, insieme a Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi, **Giorgio Guerrini**, presidente **Rete Imprese Italia** e Vincenzo Mannino, direttore generale dell'Alleanza delle cooperative.

«Con Barnier abbiamo sottolineato gli effetti sull'economia reale di Basilea 3, senza avere una visione dogmatica o ideologica. Abbiamo chiesto in particolare un'attenzione all'asimmetria esistente dell'applicazione di Basilea 3 in Europa e negli Stati Uniti. Il rischio è che in Usa, da dove è arrivata la bolla speculativa, non venga di fatto applicato alcun parametro mentre l'Europa si carichi di un eccesso di responsabilità, che si pagherà poi in termini di concorrenza», ha spiegato Boccia.

«Gli abbiamo anche preannunciato - ha dichiarato Mus-

sari - che questa posizione sarà sostenuta anche da altre associazioni di pmi e di banche europee, come ad esempio quella delle Casse di risparmio tedesche. La Federazione bancaria europea invece cista ancora ragionando».

In base a Basilea 3 si prevede un aumento sia della qualità che della quantità del credito e viene innalzato dall'8 al 10,5% il requisito minimo patrimoniale complessivo.

La richiesta delle categorie è di sterilizzare questo aumento, prevedendo un fattore correttivo pari a 76,19% da introdurre nella formula per il calcolo della ponderazione per il rischio delle singole voci attive della banca. Sostanzialmente l'incremento di riserva patrimoniale nel caso di pmi avrebbe uno sconto del 24 per cento (mantenendo nei fatti ciò che si applica con le regole di Basilea 2).

Barnier, come hanno riferito i protagonisti dell'incontro, si sarebbe impegnato a tenerne conto, in modo pragmatico, e avrebbe chiesto anche ulteriori informazioni. E non è escluso, tra l'altro, che il mondo di banche e imprese non riesca ad avere una posizione comune europea.

Del resto non è solo l'Italia ad avere una grande presenza di pmi: dal punto di vista numerico sono il 99,8% delle aziende europee, hanno un peso rilevante perché danno lavoro a 90 milioni di persone e generano il 58% dell'intero valore aggiunto europeo.

Sterilizzare l'innalzamento del requisito patrimoniale permetterebbe di contenere gli effetti indesiderati di Basilea 3, fermo restando che i principi di base sono condivisibili, e di evitare che una ristrettezza di credito possa indebolire una ripresa già fragile, penalizzando l'economia.

Tra l'altro le pmi dipendono molto di più dal credito bancario rispetto alle grandi. Fatto 100 il totale delle passività delle imprese europee, per le pmi il debito incide per il

39% mentre nel caso delle grandi aziende il credito bancario pesa per il 19 per cento.

«Su questa vicenda misureremo l'impatto vero dell'Europa nei confronti dello sviluppo, cioè se la Ue sia un cappio, una sovrapposizione di norme che vengono disattese nel resto del mondo. Se così fosse vuol dire che ci facciamo male da soli», ha commentato Guerrini.

«L'iniziativa comune tra banche e imprese è significativa e innovativa, la porteremo avanti con le altre organizzazioni di rappresentanza europea», è stato il commento di Mannino. «La proposta presentata a Barnier - ha aggiunto - è il giusto equilibrio tra la necessità di avere nuove regole senza che però vadano a scapito della crescita e dell'occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sifi

● La sigla Sifi (systemically important financial institutions) indica le cosiddette banche di «interesse sistemico». Si tratta di quelle troppo grandi per fallire: cioè quelle banche o istituzioni finanziarie che, date le loro dimensioni extra-large, fallendo provocherebbero un effetto a catena devastante per l'intero sistema economico e finanziario di un Paese. Proprio per questa loro rilevanza sistemica, il Comitato di Basilea ha previsto che dovranno possedere capitale aggiuntivo tra l'1 e il 2,5% oltre al limite del 7% previsto dalle norme di Basilea 3 per tutti gli istituti di credito. Insomma: dovranno avere più forza patrimoniale, per evitare il crack.



Voci di dimissioni di Tremonti, poi una tregua. Oggi vertice con Berlusconi e Bossi

Alta tensione sulla manovra

Nuovo fisco: l'Iva sale di un punto, tre aliquote Irpef

Tre aliquote Irpef (al 20, 30 e 40%), aumento dell'Iva di un punto e dal 2014 via l'Irap. Sono queste alcune delle maggiori indiscrezioni sulla bozza di riforma fiscale del governo in vista del Consiglio dei ministri di dopodomani.

Ma la giornata più lunga della maggioranza sarà quella di oggi. Berlusconi dovrà infatti affrontare e risolvere il nodo più complicato per la sopravvivenza del suo governo: quello della manovra economica.

DA PAGINA 6 A PAGINA 9 **Baccaro, Franco, Fubini, Sensini**

Il governo I nodi

Conti, tensione nella maggioranza

Voci di dimissioni di Tremonti, poi rientrate nel pomeriggio

Tremonti non è accerchiato e gode della stima e della gratitudine di tutti noi

Gianfranco Rotondi, Pdl

I nodi emersi dopo la verifica

Il governo a Montecitorio il 22 giugno scorso, giorno della verifica di maggioranza. Dopo il passaggio in Parlamento, rafforzato dai 317 voti di fiducia sul decreto Sviluppo, si è però aperto il nuovo fronte della manovra



Crosetto

Il sottosegretario: Tremonti è un buon ministro ma non è Dio. E non è umile

L'opposizione

Il leader del Pd Bersani attacca la maggioranza: il governo non è capace di governare

ROMA — Sarà una delle giornate più lunghe e, certamente, più difficili per la maggioranza. Perché oggi, in diversi momenti, Silvio Berlusconi dovrà discutere, affrontare e risolvere il nodo più complicato che esiste per far

sopravvivere il suo governo. E cioè la manovra economica, che dovrebbe portarsi dietro anche la riforma fiscale. Non più un semplice vertice di maggioranza, che data la situazione non si è riusciti a convocare, ma una serie di delicatissimi incontri che si terranno fino a tarda sera. Un vertice a tappe che vedrà, in mattinata, l'incontro più complicato, quello con Umberto Bossi e Giulio Tremonti che ieri, in mattinata, è arrivato a minacciare le dimissioni per poi, in serata, riaprire la discussione sulla manovra.

Il sottosegretario alla Difesa, Guido Crosetto, ha dato voce a chi nel Pdl ritiene che «la filosofia di Tremonti è sempre la stes-

sa: ogni volta si taglia un po', lasciando in piedi le cose inutili e danneggiando quelle utili». E ieri ha aggiunto: «Tremonti è un buon ministro ma non è Dio. E non è umile. Ha uno strapotere che ha fatto comodo a tutti. Ma ora serve un confronto». Sempre ieri la Lega ha riunito il suo stato maggiore nel consueto vertice del lunedì a via Bellerio e alla fine ha deciso per la linea dura: «Per il governo sarà il giorno della verità».

Fabrizio Cicchitto non ha usato gli stessi toni di Crosetto, ma ha comunque chiesto che siano chiariti i punti della manovra. Sottolineando che «nel contesto attuale è indispensabile conosce-

re, prima di prendere decisioni, la qualità e non solo la quantità, della manovra economica». Ci pensa Gianfranco Rotondi a difendere il ministro dell'Economia, sia pure con qualche distinguo: «Tremonti non è accerchiato e gode della stima e della gratitudine di tutti noi. Gli sconsiglio



solo — sottolinea il ministro per l'Attuazione del programma — di cavalcare l'anticasta».

L'opposizione mette in rilievo le divisioni della maggioranza e Pier Luigi Bersani afferma che «il governo non è capace di governare. Non saremmo arrivati a questo punto con la manovra se ci avessero ascoltato. Ma ora, sentire addirittura che loro sono la cura mi sembra troppo. Noi non accetteremo diktat e ci batteremo contro i tagli al welfare e al lavoro». La manovra che il governo sta studiando sarà «una gigantesca catastrofe sociale», aggiunge il leader di Sel, Nichi Vendola. «Si tornerà a iniettare nelle vene della società italiana ulteriori drastiche medicine fatte di tagli, di perdita di servizi per i cittadini. Attenzione però: a furia di questo tipo di cure, rischiano di uccidere l'ammalato, rischiano di mettere in ginocchio il nostro Paese per sempre». La manovra allo studio del governo è puramente «ragionieristica» e non è utile alla crescita del Paese, aggiunge il vicepresidente di Fli, Italo Bocchino.

Al. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

1

Gli attacchi dal Pdl

Alta la tensione nel centrodestra sulla definizione della manovra. Guido Crosetto, sottosegretario alla Difesa, è arrivato a definire «psichiatrica» la bozza elaborata da Tremonti

2

La scadenza di giovedì

Il testo preparato dal responsabile dell'Economia sarà presentato giovedì in Consiglio dei ministri. In molti chiedono modifiche all'impianto che prevede interventi per oltre 40 miliardi fino al 2014

3

Il vertice con i leader

Per questa mattina è in agenda un incontro tra il ministro Tremonti, il premier Berlusconi e il leader della Lega, Umberto Bossi. Sarà il primo confronto della giornata sulla bozza della manovra

4

I capigruppo e i ministri

Nell'agenda di Tremonti anche un incontro per confrontarsi con la maggioranza: il ministro vedrà i capigruppo e altri colleghi di governo. Poi ci sarà una sorta di pre-Consiglio dei ministri

Le misure Spunta l'ipotesi di privatizzare la Croce Rossa

Tagli per 6 miliardi ai ministeri Lotterie nei supermercati, Ice chiuso o trasferito a Milano



Il presidente del Cnel

Il presidente del Cnel, Antonio Marzano. Con la manovra che sta per essere varata, saranno ridotti oltre ai finanziamenti ai partiti, anche gli stanziamenti della Camera e del Senato per «organi costituzionali» come il Cnel



Il numero uno dell'Ice

Umberto Vattani, presidente dell'Ice. La manovra dovrebbe contemplare la soppressione dell'Ice. Ma è stato ventilato anche un suo trasferimento al Nord, insieme con l'Enit per l'organizzazione dell'Expo 2015

ROMA — Sta per chiudere il cantiere sulla manovra da 43 miliardi che ha l'obiettivo di portare il bilancio dello Stato al pareggio nel 2014. Gli uffici del Tesoro ieri hanno limato il decreto che oggi sarà oggetto di un vertice di maggioranza che si annuncia complesso, ma che dovrà necessariamente portare a un testo condiviso. Giovedì infatti il governo intende approvare la manovra per garantire gli impegni presi con Bruxelles e dare un messaggio rassicurante ai mercati. E sempre giovedì dovrebbe arrivare anche il disegno di legge delega fiscale con le tre aliquote.

Come è ormai noto, la manovra sarà da tre miliardi nel 2011, cinque nel 2012, 20 nel 2013 e 15 nel 2014. Moltissime le ipotesi circolate: dall'innalzamento a 65 anni dell'età pensionabile per le donne nel settore privato a un ulteriore congelamento degli stipendi degli statali.

Si comincia con i tagli dei costi della politica: un provvedimento che è prima di tutto di «bandiera», ma che potrebbe diventare sostanziale se si confermasse che la cifra che s'intende recuperare con i risparmi si aggira intorno ai due miliardi. Verrebbero ridotti, oltre ai finanzia-

menti ai partiti, anche gli stanziamenti della Camera e del Senato, come quelli degli altri «organi costituzionali» come Cnel, Corte costituzionale e Consiglio superiore della magistratura. Unica eccezione: il Quirinale. Tagli analoghi dovrebbero subire anche le Authority, gli «organi con rilevanza costituzionale», come la presidenza del Consiglio di ministri. Per parlamentari, consiglieri regionali, funzionari pubblici fino ai consiglieri circoscrizionali, a partire dalle prossime elezioni «o nomine o rinnovi», arriva il taglio dei compensi pubblici, a qualsiasi titolo, centrali o locali, a livello di quelli «erogati per i corrispondenti titoli europei». Nessun titolare di incarichi pubblici potrà continuare a godere dei benefici dopo la cessazione dell'incarico. Tagli infine a auto blu e aerei di Stato, e «election day» obbligatorio nel caso di concomitanza tra consultazioni elettorali e referendum. Tra le ipotesi anche la privatizzazione della Croce Rossa Italiana.

Alcuni interventi della manovra dovrebbero riguardare le pensioni, con l'aumento dei contributi dal 27% al 33% per i collaboratori, mentre potrebbe saltare la stretta sull'età

di pensionamento di vecchiaia delle donne nel settore privato. Verrebbe anticipato di due anni, al 2013, l'aggravamento automatico delle pensioni alle aspettative di vita. Possibile un prelievo sulle «pensioni d'oro», cioè quelle che superano di otto volte il minimo.

Sul piano dei tagli, quelli ai ministeri potrebbero portare in dote qualcosa come 5-6 miliardi, grazie all'adozione del principio dei costi standard. Quanto ai Comuni, la razionalizzazione dei trasferimenti varrebbe circa 3 miliardi. In compenso si dovrebbe alleggerire il Patto di stabilità per i Comuni «virtuosi», come richiesto dalla Lega: invece di rispettare un tetto di spesa i Comuni dovranno centrare l'obiettivo di bilancio.

Dai 5 ai 10 miliardi potrebbero de-



rivare dall'applicazione dei costi standard nella Sanità, ma dal 2013. Quanto al pubblico impiego, si parla di una proroga di un anno, dunque al 2013, del blocco degli stipendi oltre a quello del *turn over*. Verrebbero tagliati del 5% gli stipendi oltre i 70 mila euro.

Prevista anche una sforbiciata ai Fas, i fondi per le aree sottoutilizzate, per ricavarne circa 2,5 miliardi. Si parla anche di soppressione dell'Ice, l'Istituto per il commercio con l'estero. Ma è stato ventilato anche un suo trasferimento al Nord, insieme con l'Enit, l'agenzia nazionale del turismo. I due organismi dovrebbero interagire per l'organizzazione dell'Expo 2015, anche questo un tributo alle richieste della Lega, forse sostitutivo di un effettivo spostamento dei ministeri.

Una parte delle risorse della manovra saranno acquisite dal ricco settore dei giochi: agenzie di scommesse, concessioni «new slot», lotterie nei supermercati, apertura delle sale da poker «live» e recupero di risorse dal mercato illegale per un totale di due miliardi di euro.

E' tanta l'attesa delle parti sociali per la manovra e per la riforma fiscale. Ieri la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha detto che bisogna «tagliare la spesa per quanto riguarda le pensioni, la sanità e il pubblico impiego». Uscite che secondo Marcegaglia rappresentano tre quarti del debito del Paese. Sul punto è nota la resistenza dei sindacati che, sia pure con posizioni distinte, concordano sul fatto che non si possa far pagare la manovra ai dipendenti pubblici e «a chi le tasse le paga già».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assedio al superministro

di PAOLA DI CARO

Rullano i tamburi alla vigilia degli incontri che Tremonti dovrà sostenere con tutti quelli che vogliono conoscere i contenuti del maxi intervento sui conti pubblici. Raccontano di un premier deciso ad arrivare dopodomani in Consiglio con una manovra «condivisa».

A PAGINA 6

Dietro le quinte Il fattore-Carroccio

Berlusconi non cede Il titolare del Tesoro pronto allo scontro

Contatti

Ieri ci sono stati contatti tra il Cavaliere e il responsabile del Tesoro in vista degli incontri previsti per oggi

ROMA — L'unica cosa certa è che oggi sarà una giornata campale, in cui tutto può succedere. A rendere evidente a tutti che il momento è drammatico ci ha pensato ieri Giulio Tremonti, che nella mattinata è arrivato a minacciare le dimissioni. Convinto com'è che da Crosetto al caso Milanese sia in atto contro di lui un attacco concentrico. Rullano i tamburi di guerra alla vigilia della sfilza di incontri che Giulio Tremonti dovrà affrontare fin dal mattino con tutti quelli che vogliono sapere, stavolta in anticipo sul varo e con precisione, i contenuti della maxi-manovra per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014: prima un incontro ristretto con Berlusconi e Bossi per cercare una mediazione, poi una sorta di vertice allargato a capigruppo e ministri, poi un vero pre-consiglio dei Ministri tecnico e operativo.

Raccontano di un Berlusconi deciso a ottenere, alla fine del *tourbillon* di incontri, almeno un risultato: quello di un premier che, forte del sostegno dell'intero suo partito e degli alleati (in primis Bossi), costringe il ministro dell'Economia a portare in Consiglio dei ministri dopodomani una manovra «condivisa» e frutto del lavoro «collegiale», non insomma il solito testo da prendere o lasciare che finora Tremonti ha fatto ingoiare ai suoi colleghi e al premier stesso, anche grazie all'appoggio incondizionato della Lega. Stavolta,

Berlusconi ne è certo, Bossi esattamente come lui farà la faccia feroce, e Tremonti dovrà piegarsi. Se non fino al punto da riscrivere la manovra, almeno tanto da dividerla con lui e l'Umberto, modificando dove è possibile modificare pur mantenendo i saldi invariati. Perché, per dirla con un fedelissimo del premier «se vince, Tremonti realizza il colpo di Stato perfetto, e diventa lui il dittatore di palazzo Chigi: non possiamo permetterglielo».

Così, sarebbe già importante dimostrare che chi comanda sulla politica economica non è solo il superministro (con il quale ieri sono intercorsi parecchi contatti) ma anche e soprattutto il premier, in asse rinnovato con Bossi. E la manovra che verrà non avrà più l'aspetto — a questo mira Berlusconi — di un cilicio che gli italiani dovranno indossare, ma quello di un provvedimento che sia «rigoroso» per salvaguardare la stabilità e venga incontro ai «bisogni delle famiglie e delle imprese».

Ci starà Tremonti a scoprire tutte le sue carte, a discutere i tagli alle spese con i ministri, a spostare questa voce qua, quell'altra là, come gli chiederanno tutti? C'è chi giura che sì, che stavolta le minacce di dimissioni del ministro saranno meno ultimative del passato. E questo perché il grande amico Umberto, pressato dal suo partito, starebbe scendendo da Milano a Roma con vis belligerante: il patto di stabilità interno «deve essere modificato», le pensioni «non vanno toccate», le tasse «vanno tagliate» e su questi punti «non cederemo di un millimetro», le parole d'ordine della Lega.

Musica per Berlusconi e per tutti i mini-

stri e deputati che hanno accolto le parole di domenica del sottosegretario Crosetto con un privatissimo «olé» e un pubblico, fragoroso silenzio nei confronti di Tremonti, che non è stato difeso praticamente da nessuno. Ma che, questo è il nodo che la giornata di oggi dovrà sciogliere, pur avendo già in qualche modo accettato di scendere a compromessi rispetto al suo tradizionale metodo rigido di impostazione e presentazione della manovra (infatti incontrerà leader, ministri, capigruppo di maggioranza e a loro farà vedere le sue proposte), sa di essere essenziale al governo nel momento in cui si presenta ai mercati la correzione dei conti imposta dall'Europa. E sa che un suo eventuale sbattere la porta non resterebbe senza conseguenze. Ma Berlusconi è deciso, giurano i suoi, a correre il rischio, avendo fatto suo il motto «nessuno è indispensabile».

È insomma un braccio di ferro decisivo per il governo quello che comincia oggi. E l'aria è tesissima, perché tutti sanno quanto stretto sia il viottolo, e quanto futuro ci si giochi in 72 ore.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lega Le scelte

Nel Varesotto Bossi con una militante domenica sera a Ternate (Cavicchi)

Nuovo avviso di Bossi: tagli inaccettabili

Maroni minimizza le crepe interne: tutto bene

Il sindaco di Verona

Tosi: «Berlusconi rispetti le nostre richieste, altrimenti non ha senso stare insieme al governo»

MILANO — Puntualissimo. Il Senatùr arriva in via Bellerio poco prima delle 15 e vuole andare dritto al sodo, saltando i minuti di intrattenimento che di solito si concede con i suoi. C'è la segreteria politica della Lega e intorno a Umberto Bossi è riunito lo stato maggiore: i ministri Roberto Maroni e Roberto Calderoli, la vicepresidente di Palazzo Madama Rosi Mauro con i capigruppo di Camera e Senato Marco Reguzzoni e Federico Bricolo, il viceministro Roberto Castelli, i governatori Luca Zaia e Roberto Cota.

Molte, e di importanza cruciale, le cose da discutere. Prima la manovra correttiva — attesa giovedì nel Consiglio dei ministri — che sta mettendo sotto sforzo l'antico sodalizio *lumbard* con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. L'esame nella sede del Carroccio non è positivo. Al vertice di maggioranza di oggi a Palazzo Grazioli, con ogni probabilità a pranzo, Bossi vedrà il premier Silvio Berlusconi e gli dirà che così com'è la manovra è difficile accettarla: troppi tagli, in particolare a quei Comuni che per la Lega rappresentano i primi e più importanti terminali sul territorio. La sintesi della tensione sui conti che «non tornano» arriva dal titolo di oggi della *Padania*: «Governo, il giorno della verità».

Altro punto di attrito tra alleati, i rifiuti di Napoli: se ancora non fosse stato sufficientemente chiaro l'orientamento in meri-

to, dopo le dichiarazioni del Capo — «Presto ne saremo sommersi: è una vergogna e lo sappiamo tutti» — ieri ha trovato conferma la linea che vedrà il partito deciso a non far entrare in Padania neanche un sacco di spazzatura. Conferma Calderoli: «O nel decreto c'è scritto che i rifiuti finiranno solo nelle regioni confinanti con la Campania, e che lì resteranno, o quel decreto non passerà». Un messaggio sugli equilibri di maggioranza, invece, è stato spedito da Verona. Per il sindaco Flavio Tosi «le richieste leghiste sono chiare e hanno scadenze precise: Berlusconi deve impegnarsi a rispettarle, altrimenti non ha senso stare al governo insieme. Una maggioranza esiste se porta avanti i programmi decisi in comune altrimenti, è ovvio, che senso ha stare lì?».

Sul capitolo dei tormenti interni al movimento — in una settimana già marchiata dalle tensioni tra Bossi e Maroni per l'avvenuta riconferma del capogruppo a Montecitorio Reguzzoni, voluta dal Senatùr e dal vicino «cerchio magico» ma non dal ministro dell'Interno che invece gli preferiva Giacomo Stucchi — la Lega ieri si è ufficialmente premurata di lanciare all'esterno segnali di distensione, con le identiche dichiarazioni pubbliche (in momenti diversi) dello stesso Maroni e di Rosi Mauro: «L'incontro con Bossi? Tutto a posto, è andato tutto be-

nissimo».

Resta ancora il nodo dei congressi: Brescia ma soprattutto Varese. In discussione c'è il ruolo di segretario «nazionale» lombardo che oggi ricopre Giancarlo Giorgetti, fedelissimo di Maroni ma invisibile al «cerchio magico». La direzione lombarda dovrebbe tenersi prima della fine di questa settimana.

Elsa Muschella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tensioni



Lo scontro

Mercoledì scorso Bossi ha imposto la conferma del capogruppo alla Camera Reguzzoni contro il volere dei maroniani



Botta e risposta

Maroni non nasconde il dissenso: «Non è andata come volevo». Duro Bossi: «Peggio per lui, conta la base»



La tregua

Bossi arriva a minacciare di «espellere in due secondi chi fa casino». Poi attenua: «Maroni ha sbagliato ma ci siamo chiariti»



A maggio

Stipendi fermi, più lenti del caro-vita

Stipendi fermi a maggio, più lenti del caro-vita e su un livello che sarà probabilmente, secondo le proiezioni dell'Istat, quello che registreremo anche alla fine dell'anno.

L'andamento delle retribuzioni contrattuali comunicato dall'istituto di statistica non accenna infatti a segnare un recupero: la dinamica annua è rimasta stabile all'1,8% rispetto allo stesso mese del 2010, in presenza di un tasso d'inflazione in crescita del 2,6%. È vero che il dato sull'andamento delle retribuzioni è in ripresa dai minimi toccati lo scorso ottobre (era all'1,5%) ma resta di oltre un punto al di sotto della media degli ultimi 5 anni.

Nei primi cinque mesi dell'anno le retribuzioni sono cresciute del 2% e gli aumenti più consistenti e sopra la media riguardano tutti il settore privato: tra questi i tessili (4,1%), i militari (4%), le forze dell'ordine (3,7%) e i vigili del fuoco (3,4%). A fine maggio erano in vigore 42 contratti nazionali collettivi, validi per 8,5 milioni di dipendenti (65,3%). In particolare, nel settore privato è in vigore l'81,8% dei contratti con quote molto differenziate per attività economica: la copertura è del 100% per l'agricoltura, del 94,6% per l'industria e del

67,6% per i servizi privati.

A partire da gennaio dello scorso anno tutti i contratti pubblici sono invece scaduti a causa del blocco delle procedure contrattuali e negoziali relative al triennio 2010-2012.

I consumatori del Codacons sostengono come «ormai sia dal 2002 che gli stipendi e le pensioni restano al palo, mentre i prezzi, le tariffe e le imposte continuano ad aumentare». «Fino a che le retribuzioni continueranno a perdere potere d'acquisto — prosegue l'associazione — è di tutta evidenza che i consumi continueranno a crollare. Sarebbe quindi una scelta sciagurata quella che il governo si appresterebbe a fare giovedì, ossia congelare ancora per un anno il contratto dei pubblici dipendenti».

In questo quadro è una magra consolazione ricordare che venerdì scorso il dato sulle vendite al dettaglio in aprile aveva segnato un microscopico segnale positivo, con un aumento dello 0,4% mensile e del 2,5% annuo (era negativo a marzo). Di tutto si tratta meno che di un segnale sui consumi, visto che i dati sono in valore, inglobano l'andamento dei prezzi e segnalano dunque un andamento stagnante del commercio.



Vertice Cgil: disco verde all'intesa - Oggi incontro con i sindacati

Marcegaglia: andare avanti per un accordo sui contratti

«In un momento nel quale la politica è spaccata e ci sono tensioni sui mercati, credo che dobbiamo lavorare insieme per trovare l'unità»: così la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, alla vigilia dell'incontro in programma oggi con Cgil, Cisl e Uil sulle regole per

la rappresentanza nei luoghi di lavoro e sull'esigibilità dei contratti che potrebbe portare a un accordo. Il numero uno degli industriali ha giudicato «positivo il ragionamento fatto nell'incontro di venerdì scorso, senza pregiudiziali da parte di nessuno: questo mi fa ben sperare

che si possa andare avanti».

Intanto ieri la leader della Cgil Susanna Camusso ha ottenuto il mandato dal parlamento di Corso d'Italia a continuare la trattativa e, se ci sono le condizioni, a concludere l'accordo.

Picchio e Pogliotti > pagina 5

Il testo Tremonti. «Piano di lavoro buono ma bisognerà vedere dove si taglia»

«Bozza fiscale interessante»

Marcegaglia: avanti sui contratti - Oggi l'incontro con i sindacati



All'assemblea Federchimica. Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, con il ministro per lo Sviluppo economico Paolo Romani

MANOVRA NECESSARIA

«Va approvata giovedì: non vogliamo che i conflitti nella maggioranza portino a scelte diverse che sarebbero pericolose»

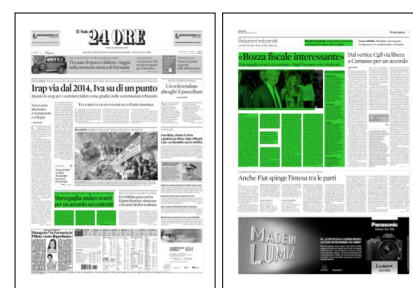
Nicoletta Picchio

MILANO

Una manovra seria, che abbia come obiettivo il pareggio di bilancio nel 2014. Emma Marcegaglia insiste sulla questione dei conti pubblici. «Ci sono ancora tensioni sui mercati finanziari, c'è il problema della Grecia: spe-

ro che non ci sia il default, ma la situazione è pesante». L'Italia non è in pericolo, aggiunge la presidente di Confindustria, «ma se continuano le turbolenze finanziarie anche noi potremmo risentirne». Ne è la prova è il record storico dello spread tra il Bund tedesco e il Btp italiano, che ieri mattina è arrivato a 220 punti base. «Con il nostro debito pubblico ogni 100 punti base significa a regime 16 miliardi di euro di deficit in più», ha detto la Marcegaglia, leggendo in tempo reale, all'assemblea di Federchimica, ieri

mattina, le agenzie di stampa. Di conseguenza «la manovra va varata giovedì, la dobbiamo fare. E non vorremmo che i conflitti interni nella maggioranza e la liti-



giosità tra i partiti portassero a scelte diverse».

Nello specifico delle misure la Marcegaglia non scende: «Non voglio entrare nella dialettica delle varie anime dentro il governo» ma a suo parere è inevitabile agire su ciò che rappresenta i tre quarti della spesa pubblica, pensioni, sanità e pubblico impiego. «Dobbiamo stare attenti, dietro le parole ci sono le persone, non bisogna fare tagli lineari, ma non possiamo esimerci da quei tagli strutturali che ci chiedono la Ue e i mercati». E non si può esimere nemmeno la politica, che «in un momento di sacrifici deve dare il buon esempio».

Ma accanto al rigore serve la crescita. E la Marcegaglia ieri è tornata sulla necessità delle riforme, fisco, liberalizzazioni e semplificazioni, oltre che sulle relazioni industriali, fondamentali per aumentare la competitività e la produttività delle imprese.

Oggi ci sarà l'incontro con i sindacati che potrebbe portare all'accordo sull'esigibilità dei contratti e sulla rappresentanza, oltre all'adattabilità dei contratti aziendali e quello nazionale. «Ogni settore deve trovare i propri meccanismi per aumentare la produttività e quindi anche i salari», ha detto ieri la Marcegaglia. Venerdì scorso, al primo faccia a faccia tra Confindustria e sindacati, «si è parlato di tutto, senza pregiudiziali», ha ricordato la presidente. «Questo mi fa ben sperare che si possa andare avanti. In un momento difficile, con la politica spaccata e tensioni sui mercati, ci siamo detti con grande senso di responsabilità di lavorare insieme e ritrovare l'unità».

Un tassello in più verso una maggiore competitività del sistema paese, che va raggiunto anche con le riforme. L'Italia, ha sottolineato la Marcegaglia, non può accontentarsi dello 0,9% di Pil, che non consente di creare ricchezza e occupazione. Sulle cose da fare il riferimento, ha ricordato sia all'assemblea di Federchimica che, nel pomeriggio, in quella di Federacciai, è il documento europeo sui contenuti del Piano nazionale di riforme del governo. Bisogna andare avanti con le liberalizzazioni, con le semplificazioni e attuare rapidamente la delega fiscale. «La bozza Tremonti, con le tre aliquote Irpef, è interessante. C'è anche una graduale riduzione dell'Irap, un leggero ritocco dell'Iva. È un menù ampio, un piano di lavoro interessante». Importante è che, a parità di pressione fiscale, si taglino le tasse su impre-

se e lavoratori, «da parte che tiene in piedi il paese». Ieri la Marcegaglia ha risollevato il tema dell'ambiente: l'Europa non deve decidere unilateralmente di ridurre le emissioni di Co2 oltre il 20 per cento. E anche quello del credito: «bisognerà riaprire tavoli nazionali e territoriali con l'Abi per gestire insieme i problemi che si stanno ripresentando, aumento degli spread, Basilea 3, maggiore patrimonializzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ

Rappresentanza

■ Per misurare il peso di ciascun sindacato nel privato si prende come riferimento il sistema in vigore nel pubblico. Si prevede il mix tra voti ricevuti alle elezioni delle Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) – alle quali partecipano tutti i lavoratori – e il numero degli iscritti. A questo modello fa riferimento il documento unitario approvato dagli organismi dirigenti di Cgil, Cisl e Uil nel maggio del 2008.

Certificazione

■ Si prevede che il datore di lavoro comunichi all'Inps il modello con le trattenute decise dal lavoratore a favore di una determinata sigla sindacale. L'Inps, a sua volta, trasmetterà i dati al Cnel, che in forza della sua terzietà, agirà da ente certificatore.

Esigibilità

■ Al tavolo si sta ragionando di introdurre una clausola di garanzia per assicurare il rispetto da parte di tutti delle intese sottoscritte dalla maggioranza. Per le aziende che hanno le Rsu, dovrebbe essere sufficiente che l'intesa abbia il sostegno del 50% più uno. Per le imprese con le Rappresentanze sindacali aziendali (le Rsa, i cui rappresentanti sono designati dal sindacato senza criteri proporzionali, invece di essere eletti da tutti i lavoratori) si è ipotizzato il ricorso al referendum, che passa con il 50% più uno.

Contratti aziendali

■ Per rispondere alle diverse esigenze delle imprese l'ipotesi allo studio è di prevedere meccanismi di adattabilità

Bankitalia, il Consiglio superiore in trincea

Palazzo Koch non si adegua alla lettera del governo: oggi solo una riunione ordinaria

I governatori


1960-1975
GUIDO CARLI

Ex ministro per il Commercio estero, nell'ottobre del 1959 è direttore generale di Bankitalia. E nel 1960 governatore


1975-1979
PAOLO BAFFI

Laurea in Economia alla Bocconi, entra in Banca d'Italia nel '36 a soli 25 anni. Nel '60 è direttore generale, quindi governatore


1979-1993
CARLO A. CIAMPI

Laureato in Lettere, poi in Giurisprudenza entra per concorso alla Banca d'Italia: 47 anni di lavoro, 14 da governatore


1993-2005
ANTONIO FAZIO

Laurea in Economia nel 1960, arriva in Banca d'Italia nel 1966. Governatore dal 1993, lascia per lo scandalo Fiorani


2006-2011
MARIO DRAGHI

Allievo di Federico Caffè, una laurea in Economia a Roma, è stato direttore della Banca Mondiale e del Tesoro italiano



Vittorio Grilli

Silvio Berlusconi potrebbe contattare per un parere il governatore uscente, Draghi

ELENA POLIDORI

ROMA — Silvio Berlusconi invia alla Banca d'Italia una lettera per sollecitare il «prescritto parere ai sensi della legge» del Consiglio superiore dell'Istituto sul nuovo governatore, ma non fornisce il nome del candidato che dovrà sostituire nell'incarico Mario Draghi, prossimo presidente della Bce. Il premier chiede anche di trasformare da ordinaria in straordinaria, l'unica valida in fatto di nomine, la riunione in calendario per oggi, alle 11,30. «Ma senza un nome, la richiesta di convocazione è nulla», spiega il consigliere anziano Paolo Blasi, che presiede questo organismo. E la puntualizzazione non è secondaria, perché il governo vorrebbe che il Consiglio si esprimesse solo sui criteri e i requisiti del governatore del domani, capo oltretutto di un istituto che nelle intenzioni dovrebbe diventare il più strategico organo «ausiliario» dell'esecutivo.

Questa impostazione viene contestata dalla dirigenza di via

Nazionale e il Consiglio superiore se ne fa carico. Nell'interpretazione di Blasi la nuova legge sulle nomine che risale al 2005, mentre ha tolto al Consiglio superiore il potere di proposta che aveva in passato, gli affida invece proprio il compito di esprimersi su un candidato preciso. Ricorda anche che, sei anni fa, quando si è trattato di votare il successore di Antonio Fazio sulla base della nuova normativa, il governo aveva indicato chiaramente il nome di Draghi. «E su quello si votò».

La diatriba interpretativa ha a che fare col fatto che il governo pare ora aver trovato una intesa sulla candidatura di Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro, molto sostenuto dal ministro dell'Economia. Ed è questo che i vertici della banca contestano perché temono che venga meno quella che Carlo Azeglio Ciampi chiama «la separazione» col mondo politico e che dunque possa risultare ferito il bene prezioso dell'indipendenza dell'Istituto.

Questo stesso bene sta a cuore al Capo dello Stato, chiamato a dire l'ultima parola, visto che la nomina del governatore avviene con un decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del presidente del Consiglio, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sentito il parere del Consiglio superiore di via Nazionale. Giorgio Napolitano, che ha già discusso con Berlusconi il capitolo Banca d'Italia, vuole farsi garante della correttezza procedurale che rende trasparente la designazione, assicurando così l'autonomia e l'indipendenza della Banca d'Italia. Si aspetta anche che il premier, prima di decidere, fac-

cia un ultimo giro d'orizzonte insieme a Draghi per verificare se veramente è meglio Grilli per l'incarico o non piuttosto il direttore generale in carica Fabrizio Saccomanni, o anche il membro italiano della Bce, Lorenzo Bini Smaghi, in pratica gli altri partecipanti al «cerchio di tre nomi» indicato dallo stesso Berlusconi: un incontro tra il premier e il prossimo presidente della Bce potrebbe svolgersi oggi. Napolitano vuole che sul suo tavolo arrivi un candidato capace di coagulare il massimo consenso di tutti gli attori che la legge chiama in causa, compreso il Consiglio superiore. Anche per questo Blasi dice: «Sto aspettando che Berlusconi mandi una lettera in cui indica un nome su cui esprimere la valutazione». Se l'indicazione completa arrivasse in tempo, in un attimo la riunione di oggi potrebbe assumere carattere straordinario. Se no, resterà ordinaria, presente anche Draghi. Tre giorni fa a Bruxelles Berlusconi ha annunciato di voler chiudere la partita Banca d'Italia in tempi rapidissimi per portarla all'attenzione del Quirinale «la prossima settimana», cioè questa, dopo che il Consiglio dei ministri di giovedì l'avrà sviscerata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contratti, Fiat in pressing sulle parti sociali

Oggi vertice decisivo: Marchionne vuole salvare gli accordi aziendali. Cgil divisa



L'INTESA

Il segretario della Cgil Susanna Camusso (a sinistra) vicina all'accordo con Confindustria (a destra, il presidente Emma Marcegaglia)

La Fiat chiede la salvaguardia dei patti firmati per Pomigliano, Mirafiori, Grugliasco. Camusso pronta a firmare l'accordo con Cisl, Uil e Confindustria, contraria la Fiom

ROBERTO MANIA

ROMA — Vigilia di tensione per la trattativa sui contratti e la rappresentanza sindacale. La Cgil ha riunito fino a notte il Direttivo che ha sancito la spaccatura tra la maggioranza di Susanna Camusso e la Fiom di Maurizio Landini. E oggi, se ci saranno le condizioni, la Camusso firmerà l'accordo con la Confindustria, la Cisl e la Uil. Una svolta importante dopo l'intesa separata sul modello contrattuale del 2009.

Ma è stata una nota della Fiat di Sergio Marchionne a segnare la giornata di ieri. D'altra parte all'origine di questo negoziato tra Confindustria e sindacati ci sono proprio i contratti separati alla Fiat di Pomigliano d'Arco, a Mirafiori e alla ex Bertone di Grugliasco. L'intesa interconfederale che si profila, tuttavia, non è detto che dia piena copertura a quegli accordi; che li salvaguardi, così, dalla serie di ricorsi giudiziari promossi dalla Fiom. Tutto questo c'è dietro la nota di ieri. Come tutta intera resterà l'eventualità che la multinazionale italo-americana

decida di uscire dalla Confindustria. Perché al di là dell'auspicio di un accordo, la Fiat ha bisogno - e questo è il passaggio importante della nota di ieri - che sia «assicurata la piena operatività delle intese già raggiunte per gli stabilimenti di Pomigliano d'Arco, Mirafiori e Grugliasco». Intese che prevedono diverse deroghe al contratto nazionale e che di fatto si presentano come accordi di «primo livello» alternativi allo stesso contratto nazionale. Ma questo principio così esplicito non dovrebbe esserci nella bozza di intesa che oggi pomeriggio sarà sul tavolo della trattativa. Da qui le preoccupazioni della Fiat. E il messaggio - richiesta, con implicita minaccia di uscire dal sistema confindustriale, indirizzato alla Marcegaglia. Per la quale sarebbe davvero uno smacco raggiungere un accordo anche con la Cgil, sulla scia proprio delle vicende Fiat, e ritrovarsi con Marchionne che se ne va.

La Fiat si è messa, minacciosa, alla finestra. La Fiom, invece, continua a dare battaglia. Al Direttivo, Camusso ha chiesto e ottenuto «il mandato a continuare la trattativa e, se ci sono le condizioni, a chiudere». Landini, leader di fatto della minoranza cgilina, ha detto no: «No a un mandato a scatola chiusa per un accordo gestito con troppa fretta e che andrebbe contro la volontà di democrazia che sta emergendo nelle fabbriche e nello scenario politico».

La Marcegaglia scommette

sull'intesa, come il segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini e la Uil che con il segretario confederale Paolo Pirani ricorda alla Fiat che l'accordo «riguarderà regole di sistema non singoli casi specifici». «Ma lo scenario cambierà e si sbaglierebbe a chiamarsi fuori».

Confindustria e sindacati non intendono abbandonare l'architettura contrattuale su due livelli: nazionale e aziendale. Nel secondo livello sarà possibile regolare diversamente dal primo alcune materie in particolare relative all'organizzazione del lavoro. Nella bozza di intesa non c'è la parola «deroghe» ma si sta cercando una formula che le si avvicini molto. I contratti saranno validi per tutti (erga omnes) se saranno sottoscritti dal 50% più uno delle Rsu elette con un criterio che tiene conto del voto dei lavoratori e della certificazione degli iscritti. Il referendum sarà previsto solo per gli accordi firmati dalle Rsa (non elette dai lavoratori ma nominate dai sindacati). Con il 50% più uno dei voti l'accordo sarà valido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banche mondiali a consulto ieri a Roma Per il debito greco arriva il piano francese: rinnovare a 30 anni i titoli in scadenza

■ Nuova mossa francese per evitare il default della Grecia. Le banche d'Oltralpe, insieme al Tesoro e con il via libera del presidente Sarkozy, hanno avanzato una proposta per risolvere il problema del debito greco: il piano, discusso a Roma dai big del credito interna-

zionali, prevede di convertire volontariamente la metà dei circa 75 miliardi di titoli di Stato greci in scadenza nei prossimi tre anni in titoli trentennali garantiti da un fondo finanziato con la maturazione di un altro 20% del debito greco.

Servizi > pagina 8

Il vertice. Istituti di credito internazionali convocati a Roma da Grilli per valutare il piano

L'alternativa. Un altro 20% collocato come garanzia in emissioni zero coupon

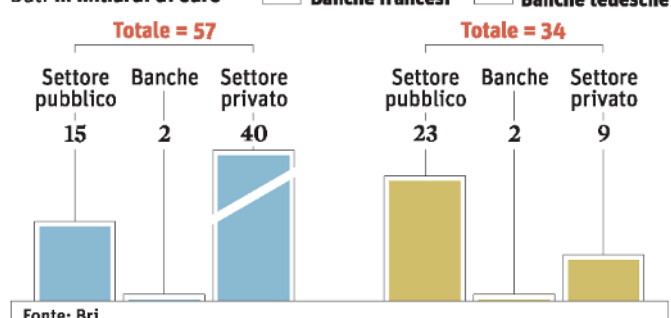
Titoli trentennali per salvare Atene

Proposta delle banche francesi: reinvestire metà del debito greco in obbligazioni a lunga scadenza

Il debito di Atene

L'ESPOSIZIONE ALLA GRECIA

Dati in miliardi di euro



L'ALTERNATIVA

Il progetto tedesco proroga i rimborsi di soli 5-7 anni e suggerisce tassi d'interesse punitivi

Isabella Bufacchi

ROMA

■ In alternativa al pugno di ferro dei tedeschi è stato gettato ieri sul tavolo della crisi greca il guanto di velluto dei francesi con un'operazione di compromesso che mira ad accontentare - o meglio non scontentare - un po' tutti, dalle esangui casse pubbliche greche ai contribuenti tedeschi, francesi, olandesi e finlandesi, dalle banche europee agli investitori istituzionali su scala globale che detengono titoli di stato dell'Euro-landia periferica. Il modello francese ieri sera aveva surclassato già quello tedesco, stando a fonti

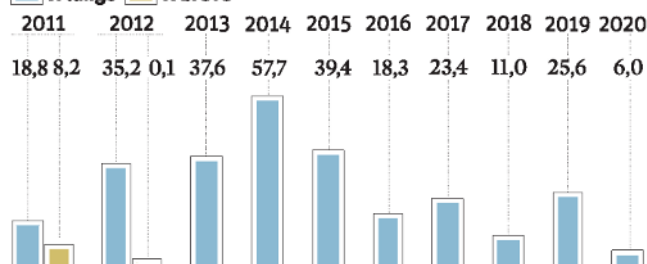
bene informate.

Le banche francesi, assieme al Tesoro di Parigi e con il disco verde del presidente Sarkozy, hanno avanzato nel week-end e rilanciato ieri una nuova proposta tecnica per risolvere a lungo termine (ma non è ancora chiaro se definitivamente) il problema dell'insostenibile debito pubblico greco. Il meccanismo ricorda alla lontana i Brady-bond, la formula caldeggiata dal Tesoro americano che fu utilizzata per risolvere il crack degli Stati latinoamericani negli anni 80 e proteggere una manciata di banche statunitensi. La Francia propone che i titoli di stato greci in scadenza tra il 2011 e il 2014 vengano rimborsati integralmente e puntualmente. Le banche e le compagnie di assicurazione e anche altri investitori istituzionali che ottengono questo rimborso alla pari reinvestono - su base esclusivamente volontaria - il 70% di quan-

I RIMBORSI

Debito greco in scadenza. Miliardi di euro

■ A lungo ■ A breve



to incassato in due strumenti: per il 50% in titoli di stato greci a trent'anni che pagano cedole al tasso equivalente a quello dei prestiti dell'Fmi, maggiorato di un extra-premio calcolato in base all'andamento del Pil greco; il rimanente 20% in titoli trentennali con rating "AAA" di tipo zero coupon che quindi vengono emessi ben sotto la pari e poi raggiungono il valore 100 dopo 30 anni. Questo investimento parallelo funzionerà come forma di garanzia per il recupero del capitale investito nei titoli



li di stato trentennali: il veicolo di salvataggio Efsf potrebbe essere coinvolto tramite l'emissione di questi zero coupon bond oppure con qualche forma di garanzia, ma non è certo.

Il modello francese è molto diverso dalla proposta tedesca. Innanzitutto, il problema non viene rimandato di cinque o sette anni, bensì di trenta. La fiammella della speranza resta accesa: non si può escludere a priori che a condizioni di favore spalmate su un arco trentennale la Grecia non riesca a rialzare la testa. Nel modello tedesco, con una portata di cinque o sette anni, questa eventualità è stata subito scartata dal mercato e abbinata a un haircut, il taglio del capitale. In secondo luogo, Francoforte ha accarezzato l'idea di imporre alle banche la rimodulazione delle scadenze, a tassi punitivi: anche con il rischio di provocare un "credit event" e quindi un default di uno Stato sovrano europeo. Il modello di Parigi invece è volontario e cerca di contenere in tutti i modi le perdite per le banche (quelle francesi sono le più esposte in tutta Europa): con una cedola aggiuntiva indicizzata al Pil, con uno zero coupon di garanzia, con il 30% dei titoli in scadenza rimborsati e incassati dalle banche.

Ieri la formula tedesca e il modello francese sono stati analizzati a fondo e discussi in una riunione convocata a Roma da Vittorio Grilli in qualità di presidente del Comitato economico e finanzia-

rio europeo (Cef) e alla quale hanno partecipato una quindicina di banche europee (tra le quali le principali italiane pur avendo un'esposizione minima ai titoli di stato greci) e Charles Dallara, direttore generale dell'Institute of International Finance, l'associazione di lobby che riunisce le maggiori banche mondiali. L'incontro, al quale avrebbero partecipato anche tecnici della Bce e della Ue, ha svolto un ruolo puramente consultivo. Non sono stati presi accordi ma si è «semplicemente» discusso della crisi della greca e dei meccanismi di coinvolgimento dei creditori privati, come ha fatto sapere una fonte vicina alla riunione.

Il modello francese sicuramente piace alle banche e al mercato: e anche per questo ieri l'andamento dei titoli di stato europei periferici, dopo un avvio burrascoso a causa dell'attesa del voto del Parlamento greco sul nuovo piano di austerità, ha chiuso la giornata senza toni isterici. Ma evitare il default della Grecia con una partecipazione volontaria e soft dei privati è solo una soluzione parziale. Potrebbe valere qualche decina di miliardi di euro ma non di più. La Grecia invece avrebbe bisogno di un nuovo pacchetto di aiuti attorno ai 100 miliardi: le banche europee faranno sicuramente la loro parte, ma poi gli Stati dell'Eurozona (tramite Efsf o prestiti bilaterali intergovernativi) e l'Fmi dovranno comunque fare la loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

Tremonti ha ragione, ma dov'è il partito che lo sostiene?

**Il ministro del Tesoro
non ha molti amici
ma dietro le sue
spalle c'è l'Europa**

E' noto il desiderio di Silvio Berlusconi di concludere la legislatura nel 2013. Sarebbe la seconda completata senza interruzioni come presidente del Consiglio: 2001-2006 e appunto 2008-2013. Nessun capo di governo nel dopoguerra può vantare un tale record. Berlusconi ci tiene molto. La domanda stasera è: ci tiene fino al punto di concedere al suo ministro del Tesoro, d'intesa con la Lega, il lasciapassare per la manovra economica?

Perché di questo si tratta, in definitiva. Quale che siano i reali sentimenti del primo ministro (e il sottosegretario Crosetto li ha rivelati senza reticenze), è chiaro che la via della stabilità interna passa oggi attraverso la super manovra da 43 miliardi nel triennio. E' quello che vuole l'Europa e la stabilità di un paese dell'Unione si realizza ormai solo nella cornice comunitaria. Quindi sulla carta Berlusconi ha un solo modo per esercitare la sua leadership e tentare di realizzare il sogno del 2013: lavorare per la compattezza della maggioranza (Pdl-Lega-Responsabili), rendendo così credibile la politica economica di Tremonti.

Naturalmente c'è un'altra ipotesi: che le tensioni nel centrodestra non siano riassorbite e anzi siano alimentate dallo stesso premier, trovando sponda nella Lega. E che entrambi, Berlusconi e Bossi, ritengano di poter individuare un'altra politica economica (e un altro ministro) nella speranza di non perdere consensi popolari e di non dover sfidare settori consistenti di opinione pubblica. E' un'ipotesi avventurosa, ma tutt'altro che irrealistica. Il rischio molto serio è che i mercati finanziari si accaniscono contro l'Italia, non appe-

na avuto sentore che l'austerità incarnata da Tremonti è stata accantonata.

E' vero infatti che il ministro dell'Economia non ha una sua base politica. In questi anni ha fatto il cabotaggio fra Bossi e Berlusconi, appoggiandosi ora all'uno ora all'altro (ma più al primo) per consolidarsi e far passare la sua linea. Oggi però la forza di Tremonti non è in Italia, bensì in Europa. L'ora dell'emergenza è scoccata con la crisi del debito e questo ha cambiato anche la prospettiva domestica. L'argomento in base al quale «Tremonti non può fare quello che vuole, deve concordare le misure in modo collegiale» ha perso parte della sua forza, benché venga ancora sbandierato. La logica europea e il rischio Grecia rappresentano una montagna molto ripida da scalare per chiunque voglia tagliare la strada al responsabile dell'Economia.

Tuttavia non è impossibile che ciò accada nelle prossime ore, considerando anche la debolezza del quadro politico. L'austerità è una medicina difficile da ingoiare e si possono verificare sussulti incontrollabili: specie nella Lega, la cui voce nel vertice cruciale di oggi sarà solo quella del leader Bossi. Del resto, è evidente che non esiste in Italia un vero e proprio «partito del rigore» in grado di sostenere a viso aperto la strategia di risanamento. Non esiste nella maggioranza e nemmeno, salvo eccezioni, nell'opposizione. Prova ne sia che gli appelli alla coesione nazionale rivolti con tenace costanza da Giorgio Napolitano alla classe politica vengono raccolti soprattutto a parole.

Così Tremonti deve fare affidamento sul suo «sponsor», l'Europa, e sulla speranza che Berlusconi comprenda la convenienza: è più facile arrivare al 2013 sostenendo il suo ministro che abbandonandolo al destino avverso. Certo, una manovra da 43 miliardi avrebbe bisogno di una cornice più salda, di una forma di unità nazionale. Ma per ora le condizioni non ci sono, come ha ricordato ieri Bersani a Casini. E dunque avanti camminando sul filo.

